

Filosofia. La vera "Italian Theory"? Per Portinaro è «il realismo politico»

DAMIANO PALANO

Mezzo secolo fa, mentre infuriava la contestazione studentesca e le fabbriche iniziavano a ribollire, Norberto Bobbio si trovò a ripercorrere le sequenze principali della riflessione politico-culturale successiva all'unificazione nazionale. Nel *Profilo ideologico del Novecento italiano*, il filosofo torinese ricostruì così le tappe di una discussione inevitabilmente intrecciata con le dinamiche politiche, partendo dall'effimera fortuna del positivismo di fine Ottocento e giungendo alla fondazione della Repubblica. Ma Bobbio riconosceva anche i tratti di una specifica «ideologia italiana». Per molti versi il vibrante pamphlet di Pier Paolo Portinaro, *Le mani su Machiavelli. Una critica all'«Italian Theory»* può essere considerato quasi come un'appendice al *Profilo* di Bobbio. La critica in questo caso si rivolge a quella che negli ultimi anni è stata definita come Italian Theory (IT): quell'insieme di riflessioni, quasi sempre connotate da un marcato radicalismo "antagonistico", ricondotte prevalentemente ai nomi di Mario Tronti, Antonio Negri, Giorgio Agamben, Roberto Esposito. Secondo coloro che adottano questa formula, la «teoria italiana» sarebbe contraddistinta dalla dialettica serrata tra «storia, politica e vita». E presenterebbe inoltre una sostanziale originalità rispetto ad al-

tre riflessioni radicali contemporanee. Per Portinaro l'IT è invece poco più che una caricatura della riflessione d'Oltralpe. Ma è anche «un poliedro artificialmente assemblato», il cui vero pilastro fondativo rimane l'operaismo degli anni Sessanta. Con la crisi del marxismo e il riflusso degli anni Ottanta, all'impianto operaista si sarebbero aggiunti nuovi elementi, tratti da Carl Schmitt, da Hannah Arendt e dalle ricerche foucaultiane sulla "biopolitica". E, seguendo le orme di Gramsci, l'IT avrebbe ritrovato in Machiavelli – in particolare nell'autore dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* – l'origine di un pensiero centrato sulla radicalità del conflitto.

La critica di Portinaro è innanzitutto politica, perché la IT avrebbe rivitalizzato velleità rivoluzionarie e seduzioni massimaliste. Ma è anche teorica, perché mette in discussione la lettura "radicale" di Machiavelli. Ed è anzi proprio attingendo alle pagine del Segretario fiorentino che Portinaro ricostruisce la genealogia di un'altra «teoria italiana», che ha trovato i propri esponenti, nel corso del Novecento, in elitisti come Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, e poi in studiosi come Norberto Bobbio, Giovanni Sartori, Gianfranco Miglio, Alessandro Pizzorno e Danilo Zolo. Ad accomunare tale linea di riflessione sarebbero invece sia la fedeltà machiavelliana alla «verità effettuale della cosa», sia la diffidenza che Guicciardini nutriva verso il popolo, considerato come «uno animale pazzo, pie-

no di mille errori, di mille confusioni». In una polemica così vibrante come quella di Portinaro è inevitabile che ci siano molte forzature. Se non altro perché sono appiattiti su una linea comune percorsi che, in realtà, hanno presupposti differenti e procedono in direzioni diverse (ed è sufficiente pensare all'itinerario compiuto da Tronti e Cacciari, a partire dalla comune matrice operaista). Se molti dei giudizi lapidari di Portinaro possono dunque apparire ingenerosi e forse persino eccessivamente liquidatori, la critica all'attitudine "antipolitica" dell'IT (o meglio, delle sue espressioni principali) coglie però un punto rilevante. La celebrazione della «moltitudine» o della «nuda vita», pur percorrendo sentieri specifici (che solo in parte riattivano la tensione prometeica del marxismo), tende infatti a escludere la stessa idea che una mediazione politica – istituzionale, organizzativa, simbolica – sia necessaria. Lo spazio della politica viene allora sostanzialmente negato. E una teoria che si propone come un pensiero del conflitto, paradossalmente, finisce col rivelarsi incapace di pensare la politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Paolo Portinaro,

LE MANI SU MACHIAVELLI

Una critica all'«Italian Theory»

Donzelli. Pagine 178. Euro 18,00

In un pamphlet
lo studioso
dell'Università
di Torino critica
la corrente
"antagonistica"
Mette le mani
su Machiavelli
per liberarlo
da una lettura
«radicale»
E ricostruisce un'altra
«teoria italiana»

